

# Rassegna Sindacale

WWW.RASSEGNASINDACALE.IT

SETTIMANALE FONDATA DA GIUSEPPE DI VITTORIO - ANNO LIX

4 - 10 LUGLIO 2013 | N. 26

## IL PUNTO

**T**re giorni intensi, quelli che hanno concluso la settimana scorsa, per Enrico Letta e il suo governo. Mercoledì 26 giugno il Consiglio dei ministri con il decreto su lavoro e fisco. Giovedì e venerdì il Consiglio europeo a Bruxelles, che ha deciso di investire più del previsto sul lavoro giovanile, ha decretato la fine della procedura d'infrazione per deficit eccessivo per alcuni paesi tra cui l'Italia, e ha varato l'aumento delle capacità d'investimento della Bei, la Banca europea per gli investimenti (appunto). Tre giorni tutto sommato positivi per il presidente del Consiglio e il suo governo, anche se non sono mancate continue fibrillazioni politiche. Dal solito Pdl a due facce (da un lato, lo statista pluricondannato Berlusconi, dall'altro gli agit-prop alla Brunetta), al Pd con la nuova telenovela sulle primarie per il segretario, alla new entry Mario Monti (chi si rivede...) che concorda con Renzi sulla necessità di fare di più e chiede a Letta di definire un più preciso patto di governo che legni di più e meglio le anime di questa maggioranza larga e contraddittoria. Ma Letta ha dalla sua i risultati e la mancanza di alternative. Sul primo fronte (del secondo parlamento più avanti), gli interventi strappati in Europa rafforzano quelli decisi nel Consiglio dei ministri. A Bruxelles sono stati decisi 9 miliardi per l'occupazione giovanile (tre più di quelli che erano previsti alla vigilia del summit), di questi un miliardo e mezzo è appannaggio dell'Italia. Il nostro governo, in precedenza, aveva stanziato una cifra analoga. Interessanti, a proposito del decreto, le valutazioni delle parti sociali. Al giudizio moderatamente positivo (in attesa del testo definitivo) da parte dei sindacati, ha fatto subito da contraltare quello moderatamente negativo degli industriali. Ai primi è piaciuta la direzione di marcia, con l'annullamento delle misure straordinarie di flessibilità per l'Expo di Milano 2015 previste inizialmente dall'articolo 2 del decreto, poi saltato, e la scelta di incentivare le assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni dei contratti precari in tempi indeterminati. Ai secondi è parso troppo poco l'alleggerimento della riforma Fornero (che pure c'è stato) sui contratti a tempo determinato, come non è piaciuta la scelta di finanziare lo stop di tre mesi dell'aumento dell'aliquota dell'Iva con interventi sull'Irpef e sull'Irap. Come l'acrobata sul filo, che oscilla da una parte e poi dall'altra per mantenere l'equilibrio, il governo deve dare (è la logica delle larghe intese) un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma il vero problema è che le risorse sono comunque poche e sono state ottenute raschiando il fondo del barile. La decisione di Bruxelles ha aperto delle possibilità in più: del miliardo e mezzo che spetta all'Italia per la Garanzia giovani, un miliardo riguarda il biennio 2014-2015. Letta e il suo ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, hanno commentato comprensibilmente con toni assai positivi la decisione (la Merkel, come in un gioco delle parti abbastanza scontato, ha dal canto suo cercato di raffreddare gli entusiasmi). >>>> SEGUE A PAGINA 5



IL TEMA DELLA SETTIMANA **GIOVANI E LAVORO**

# GOVERNO alla PROVA dei FATTI

ALESSANDRO ROSINA\*

**N**on devono esistere generazioni perdute, perché solo i giovani possono ricostruire questo paese: le loro nuove esperienze e competenze ci raccontano un mondo che cambia, il loro mondo. Rinunciare a investire su di loro è un suicidio economico. Ed è la certezza di decrescita, la più infelice". È quanto ha affermato il premier Enrico Letta nel discorso del 29 aprile per la fiducia alla Camera. Parole più che condivisibili, ma dopo decenni di promesse vane e di politiche deludenti i giovani vogliono solo fatti. Troppo scottati dall'inadempienza dei governi precedenti, aspettano azioni concrete. Non a caso, come confermano in modo coerente varie indagini, è aumentata molto la sfiducia non solo nella politica, ma nella classe dirigente italiana in generale. Incapacità del paese di crescere e scapicito delle prerogative delle nuove generazioni sono diventate due facce

della stessa medaglia. Il prodotto interno lordo è passato da una crescita media del 3,6 per cento degli anni settanta al 2,4 degli anni ottanta, all'1,6 per cento degli anni novanta, fino al modestissimo 1,1 per cento negli anni precisi del primo decennio di questo secolo. Nel contempo, è diminuito il peso demografico delle nuove generazioni, diventando uno dei più bassi in Europa. Ma, paradossalmente, non solo i giovani sono di meno, essi hanno trovato anche meno investimenti e incentivi a essere attivi e partecipativi nella società e nel mondo del lavoro. La percentuale di quelli che hanno un'occupazione è di oltre 10 punti percentuali più bassa rispetto alla media europea. L'incidenza dei Neet (*under 30* che non studiano e non lavorano) è vicina al 20 per cento, solo la Bulgaria è messa peggio di noi. Tra i giovani adulti la percentuale di chi ha formato una propria famiglia è tra le più basse.

Le nuove generazioni italiane trovano quindi più difficoltà, sia rispetto al passato sia relativamente ai coetanei degli altri paesi, nel conquistare una propria autonomia dalla famiglia di origine e nel realizzare le condizioni per formarne una propria. Questo evidentemente accentua ulteriormente, in prospettiva, la bassa natalità e quindi anche l'invecchiamento. Le difficoltà di stabilizzazione occupazionale e di adeguata remunerazione producono anche una grave perdita di fiducia, *in primis* verso la società, che non offre loro spazio e non li valorizza, ma poi anche verso se stessi e le proprie capacità. Con l'esito di incentivare la strategia di uscita verso l'estero o a rivedere al ribasso le proprie aspettative, a dar di meno rispetto a quanto potrebbero lasciando in larga parte sepolti i loro talenti. Se il governo Letta considera le nuove generazioni una delle >>>> SEGUE A PAGINA 2

**L'ARGOMENTO**  
LOMBARDIA, IL RUOLO  
DELLE UTILITY  
NEL SUPERAMENTO  
DELLA CRISI

Cicero 4-5

**PRIMO PIANO**  
L'ASSEMBLEA  
DELLE DONNE CGIL  
DEL 4 LUGLIO: UN ANNO  
DOPO, LE COSE DA FARE

Rizzi 6-7

**PAESE ITALIA**  
LA DEPRESSIONE  
INFINITA DI MILANO:  
CGIL, PUNTARE A UNA  
IDEA NUOVA DI CITTÀ

Cristilli 8-9



**CGIL NAZIONALE**  
BILANCIO E RELAZIONE  
SULLE ATTIVITÀ DELLA  
CONFEDERAZIONE  
NEL 2012

10-14

**POLITICHE GLOBALI**  
BRASILE, LE TENSIONI  
SOCIALI E GLI SQUILIBRI  
DELLA CRESCITA  
ECONOMICA

Bonanni 15



Rosina

## DALLA PRIMA

risorse cruciali per far tornare il paese a crescere e a produrre benessere, non può limitarsi a fare qualche intervento marginale che renda meno doloroso l'effetto della crisi. Servono certo anche azioni immediate – come quelle inserite nel decreto legge sul lavoro approvato il 26 giugno –, che incoraggino nel breve periodo le imprese ad assumere e a stabilizzare chi ha contratti a termine. Senza contare l'altro segno dell'impegno di questo governo, la determinazione con cui è riuscito a ottenere dal vertice europeo del 28 giugno nuovi fondi per rilanciare l'economia e la crescita. Risorse utili per reagire all'emergenza, destinate ai paesi saliti con la crisi a oltre il 25 per cento di disoccupazione giovanile. Azioni soprattutto di contenimento dell'impatto della recessione, che però lasciano inalterati gli ostacoli di fondo, quelli che già prima della recessione rendevano la partecipazione delle nuove generazioni italiane tra le più basse a livello europeo. Sul piatto ci sono però anche altre proposte che – se implementate con approccio e strumenti adeguati – potrebbero diventare l'occasione per un vero cambiamento di marcia: si tratta della *Youth Guarantee* e della cosiddetta "staffetta generazionale". La cui importanza sta soprattutto nell'incentivo a ripensare il ruolo del welfare pubblico. Quello che va costruito, seguendo le migliori esperienze europee, è infatti un modello sociale non solo più in grado di proteggere, ma anche di promuovere, fornendo soprattutto strumenti attivi ai giovani per guadagnare una propria autonomia dalla famiglia di origine, trovare impiego e rimanere inseriti nel mercato del lavoro, costruendo solidi percorsi di vita. In mancanza di tali strumenti attivi, diventa più difficile sia difendersi dai rischi che cogliere le nuove opportunità dei cambiamenti in corso. Con tale lacuna siamo così diventati uno dei paesi che incentivano più la dipendenza passiva dalla famiglia di origine e che meno incoraggiano l'intraprendenza e la presenza attiva dei giovani nel mondo del lavoro. Questo crea un sistema non solo iniquo e poco dinamico, ma anche poco efficiente, perché non consente nella società e nel mercato del lavoro un'allocazione ottimale delle risorse. Rispetto alle altre economie avanzate, la possibilità di ottenere posizioni di rilievo nel mondo del lavoro dipende molto più dalla famiglia in cui si è nati che dall'investimento dei singoli sulle proprie qualità. I dati di una recente ricerca dell'Ocse mostrano come l'Italia sia uno dei paesi con più alta correlazione tra livello delle retribuzioni dei figli e quello dei padri. Un dato che conferma in modo inequivocabile come il nostro sia, più di altri, un sistema che non valorizza le effettive capacità e che deprime la mobilità sociale. L'obiettivo di fondo della *Youth Guarantee* è di fare in modo che nessun giovane sia più abbandonato

a se stesso o all'aiuto passivo della famiglia. Si tratta di una proposta che impegna a garantire, entro quattro mesi dal termine degli studi o dalla perdita di un impiego, una buona offerta di lavoro, oppure un contratto di apprendistato, un tirocinio di qualità, o almeno un corso di formazione professionale. Questo schema può funzionare e riattivare in modo strutturale la partecipazione delle nuove generazioni nel mercato del lavoro solo se diventa un'occasione per ripensare al ruolo dei centri per l'impiego in coerenza con quanto già avvenuto nelle migliori esperienze europee. La loro funzione è quella di valutare le esigenze formative, di potenziare le competenze, di fornire orientamento, di agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, di sorvegliare l'effettiva realizzazione delle azioni previste. Non come sale d'attesa ferroviarie in cui si ammazza più o meno utilmente il tempo aspettando la coincidenza successiva, vanno intesi piuttosto come i *pit stop* della Formula Uno: ci si ferma per immettere nuovo carburante, ma si coglie anche l'occasione per cambiare le gomme e adattarle ai cambiamenti del tempo, oltre che per ricalibrare gli strumenti dell'auto da corsa, così da poter tornare in pista più veloci di prima. Se davvero la *Youth Guarantee* incentiverà tale trasformazione, a guadagnarne non sarà solo chi è giovane, ma anche i più anziani. Anche la valorizzazione delle competenze in età matura non può avere successo se si abbandonano i lavoratori a se stessi, imponendo solo di andare in pensione più tardi. I centri per l'impiego possono avere un ruolo cruciale per aiutare le persone, in qualsiasi momento del loro percorso lavorativo, ad aggiornarsi, a riallineare professione e scelte familiari, a valutare la possibilità di cambiare impiego o a provare a svolgere attività in proprio. Analogamente, la cosiddetta "staffetta generazionale" può migliorare le condizioni sia dei lavoratori giovani che di quelli maturi. Per funzionare bene deve essere applicata in modo da rappresentare un effettivo vantaggio per tutti, migliorando nel contempo la fase di chi esce e quella di chi entra. Il lavoro dei giovani e dei senior va infatti sempre più integrato con adeguate politiche pubbliche e aziendali e non messo in competizione. Dopo anni di politiche che hanno peggiorato la condizione delle nuove generazioni nel mercato, con ricadute negative che si sono poi estese anche al resto dei lavoratori, potremmo ora avere l'occasione di invertire la rotta e iniziare una nuova stagione che, a partire dal miglioramento dell'accesso dei giovani, metta in campo misure in prospettiva a beneficio di tutte le fasi della vita. Mettendo al centro il lavoro di tutti, valorizzando capacità e competenze di ciascuno, l'Italia può davvero ripartire. •

\*Docente di Statistica presso la facoltà di Economia della Cattolica di Milano

### IL FENOMENO IN EUROPA

# Coessione sociale

Daniele Di Nunzio\*

La disoccupazione giovanile è uno dei temi principali del dibattito economico e sociale, non solo in Italia, ma in tutta Europa. Le conseguenze della disoccupazione giovanile sono preoccupanti – come anche riportato nello *Youth Report* della Commissione Europea –, perché impedisce l'indipendenza economica e sociale delle nuove generazioni, alimenta la precarietà e peggiora le condizioni di lavoro, impedisce l'innovazione dei processi produttivi, accresce il rischio di povertà e di esclusione, ostacolando la democrazia e la coesione sociale. In sintesi, la disoccupazione giovanile mina fortemente le fondamenta stesse del modello sociale europeo, imponendo la necessità di trovare nuovi paradigmi di sviluppo e una prospettiva comune di progresso economico e sociale. Anche prima della crisi esistevano seri problemi per l'occupazione giovanile e, già nel 2008, il tasso di disoccupazione degli under 24 in Europa era più del doppio rispetto agli altri (17 per cento, contro 7 per cento). Durante la crisi, le prospettive occupazionali dei lavoratori europei tra i 15 e i 24 anni sono peggiorate, più di quelle di qualsiasi altra classe di età. Tra il 2008 e il 2012, l'occupazione è aumentata solamente per la classe di età sopra i 50 anni e si riscontra una crescita graduale della disoccupazione con l'abbassarsi dell'età. Il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato costantemente, arrivando quasi al 24 per cento nel 2013. Persistono però delle notevoli differenze nazionali e in Germania, Austria e Paesi Bassi la disoccupazione giovanile è inferiore al 10 per cento. Al contrario, la condizione è particolarmente drammatica in Grecia e in Spagna, dove ha superato il 50 per cento, e in Italia, Portogallo e Irlanda, dove ha superato il 30 per cento. I paesi con le maggiori difficoltà occupazionali per i giovani sono anche quelli nei quali il problema è più strutturale: la disoccupazione di lungo termine è particolarmente intensa in Italia, Grecia e Irlanda (dove interessa più del 40

per cento dei giovani disoccupati), così come in Spagna, Regno Unito e Portogallo (tra 32 e 24 per cento). Questo non fa che minare la coesione dello spazio europeo, creando *dumping* sociale e fenomeni di emigrazione, che alimentano la spirale di dequalificazione per i paesi già più svantaggiati, a partire da quelli del Sud Europa. Ma il divario tra i paesi europei non è solo sulla "quantità" di lavoro a cui possono accedere i giovani, è soprattutto sulla "qualità" del lavoro. È utile capire quali sono le convergenze e divergenze nazionali, osservando non solo la disoccupazione, ma anche il problema delle condizioni di lavoro e, dunque, della qualità dei processi produttivi. In Europa, il problema della precarietà si diffonde: la quota di giovani con contratti a termine è cresciuta durante la crisi (arrivando al 42 per cento nel 2012) e interessa alcuni paesi in maniera decisiva: riguarda ben due lavoratori su tre in Spagna (62 per cento) e in Italia, che è il paese con la maggiore incidenza (72 per cento). A questo si aggiunge un uso differente del lavoro autonomo in Europa, che registra una presenza inferiore al 10 per cento nella maggior parte dei paesi Ue, ma che arriva a superare di molto questa soglia in Italia e in alcuni paesi dell'Est. Non solo: il lavoro per i giovani europei è spesso part time (32 per cento) e gli orari ridotti si stanno diffondendo. Però, bisogna considerare che esistono paesi come la Danimarca dove il part time supera il 60 per cento, ma è involontario per meno del 10 e altri dove accade l'opposto: in l'Italia il part time è meno del 30 per cento, ma è involontario per il 70. Per comprendere ancora meglio le differenze nella qualità del lavoro tra i paesi europei, possiamo osservare le opportunità per titolo di studio. Se consideriamo la classe di età tra i 25 e i 29 anni, in Europa c'è una forte difficoltà per chi ha i titoli di studio più bassi. Il tasso di occupazione è del 53 per cento per chi ha un titolo di studio primario, 72 per cento per chi ha un titolo secondario e 79 per cento per chi ha una laurea. Esistono tuttavia delle differenze nazionali, per cui l'Italia è in linea con la media dell'Unione



# e in pericolo

per l'occupazione di chi ha un titolo primario, mentre registra livelli più bassi per i diplomati e i laureati (60 per cento e 55 per cento). Al contrario, altri paesi (come la Germania), pur avendo le stesse difficoltà per i lavoratori meno istruiti, hanno risultati migliori della media europea per i più istruiti, segnale di una maggiore qualificazione dei posti di lavoro a disposizione. Per quanto attiene alla sindacalizzazione, è da evidenziare che in tutta Europa si registrano dei tassi molto bassi per i giovani. Questo avviene in Italia, ma anche nei paesi dove le condizioni di lavoro sono migliori, come in Germania e in Svezia. Nei Paesi Bassi ben due terzi degli iscritti al sindacato ha più di 45 anni. Per arginare la crisi dell'azione sindacale è urgente comprendere non solo come agire nei contesti più tradizionali di lavoro, ma anche come includere nella rappresentanza e nella contrattazione le nuove professioni, i precari e i disoccupati, cercando allo stesso tempo di promuovere una qualificazione dei processi produttivi. Così come la disoccupazione giovanile è il simbolo di una crisi complessiva del modello di sviluppo, lo scarso coinvolgimento dei giovani nel sindacato rappresenta il simbolo di una crisi complessiva del dialogo sociale. In entrambi i casi, si impone un cambiamento radicale delle strategie. Per affrontare i problemi delle nuove generazioni, l'Ue sta elaborando alcune proposte e, in particolare, il sistema dell'apprendistato e la *Youth Guarantee* sono considerati degli strumenti primari da diffondere. In Germania, Austria e Danimarca, dove il sistema dell'apprendistato è particolarmente efficace e le politiche attive per il lavoro sono collegate a dei buoni percorsi di formazione, la disoccupazione ha avuto un impatto minore. Però, come sottolinea il rapporto dell'Etui "*Benchmarking Working Europe 2013*", queste politiche hanno risposto bene alla crisi nei paesi dove la situazione economica era migliore e necessitano di un forte supporto all'interno di strategie pubbliche di sviluppo. Per questo assume

particolare importanza la facilitazione del passaggio tra il sistema educativo e il lavoro, anche se è altrettanto importante che il sistema educativo sia efficace e che i posti di lavoro siano qualificati. Seppure esista una questione generazionale comune in Unione europea, è anche vero che esistono delle differenze nazionali che è necessario considerare, come abbiamo visto dai dati descritti. È evidente che, in Italia come in Europa, le politiche di *flexicurity* promosse negli ultimi anni non hanno avuto il successo sperato, così come sono state fallimentari le politiche di austerità. L'idea di creare una crescita economica agendo solo sulla flessibilità del rapporto contrattuale e sulla riduzione dei costi ha già fatto fallire la strategia di Lisbona e rischia di portare al fallimento anche l'Agenda 2020. Le politiche occupazionali possono avere successo solamente se inserite all'interno di un cambiamento nel paradigma di sviluppo, volto a favorire l'aumento dei posti di lavoro non attraverso "la flessibilità", ma attraverso la qualificazione del lavoro, delle aziende e dei territori. Questo è particolarmente vero per quegli Stati, tra cui l'Italia, dove la situazione dei giovani è peggiore perché le difficoltà strutturali proprie del modello europeo si iscrivono in uno scenario nazionale di diffuso svilimento del lavoro, del sistema educativo, del tessuto produttivo, dei contesti territoriali. Proprio considerando la necessità di un intervento ampio, capace di tenere insieme i temi del lavoro con quelli dell'educazione e dello sviluppo, le parti sociali europee (BusinessEurope, Ceep, Ueapme e Ces) hanno presentato a giugno un accordo sull'occupazione giovanile, che prevede tre punti chiave: creare più posti di lavoro e posti di lavoro migliori, con opportunità di carriera per i giovani; rafforzare la qualità e il ruolo dell'istruzione e della formazione, favorendone l'incontro con il lavoro; rafforzare il ruolo dell'industria, in particolare delle piccole imprese, e dei servizi pubblici di alta qualità per favorire uno sviluppo sostenibile e inclusivo. •

\* Ricercatore, Associazione Bruno Trentin-Isf-Ires

## IL PLAS DI FIRENZE

# La casa dei mille lavori

**S**ono circa 350 le persone che fino a oggi sono transitate dal Plas (Partecipazione, lavoro, servizi), il punto di ritrovo della Cgil di Firenze per giovani precari inaugurato lo scorso 25 ottobre, una casa per i mille lavori dove incontrarsi per potersi orientare e informare, o magari condividere esperienze e organizzarsi. Un numero cospicuo di persone, testimonianza di quanto stia aumentando il precariato nel nostro paese. "Un luogo di cui da tempo si avvertiva la necessità - spiegano in casa Cgil - I giovani, i precari, così come chi è in cerca di un'occupazione o lavora nel mondo delle professioni con partita Iva, vera o presunta tale, non dispongono di luoghi fisici in cui incontrarsi, per condividere la propria situazione e magari per poter organizzare

un'azione collettiva". Nello sportello fiorentino l'attività è suddivisa in due parti: la mattina spazio ai servizi per orientamento al lavoro, nel pomeriggio attività politico-sindacale. Quasi tutti gli utenti sono *under 35* (il 70 per cento), mentre il 60 per cento dei giovani che una o più volte è passato per la sede della Camera del lavoro di Borgo dei Greci è disoccupato. La maggior parte di loro presenta un curriculum di tutto rispetto, alto livello di formazione, master, laurea, e un'esperienza lavorativa fatta generalmente di contratti a progetto che poi non sono stati rinnovati, oppure di partite Iva (sia vere che false). Oltre alla sua funzione di orientamento nell'accesso al lavoro e di sportello informazioni sui contratti e sui diritti, il Plas organizza anche corsi di formazione, al suo interno

si realizzano iniziative culturali e aggregative, dagli aperitivi alle presentazioni di libri. Ma soprattutto nella casa dei mille lavori le nuove generazioni possono sperimentare l'azione collettiva, elaborare nuove iniziative sindacali, costruire campagne e rivendicazioni territoriali. Il Plas è l'ultima esperienza, ma non la sola del genere: fa parte di un progetto nazionale promosso dai giovani della Cgil che ha dato vita a iniziative simili, come a Bergamo e a Lecce, mentre altre partiranno nei prossimi mesi. "La nostra storia e quella di tutto il movimento sindacale - argomentano alla Cgil - ci insegna come la rappresentanza dei soggetti più deboli e frammentati sia possibile, se si immaginano modalità specifiche che puntano sulla partecipazione diretta". **J.S.**

Per attenuare il problema, l'Unione pensa al sistema dell'apprendistato e allo strumento della Youth Guarantee

LAB / A ROMA DAL 5 ALL'8 LUGLIO

## UN LABORATORIO PER ORGANIZZARSI

**LAB** 4° FESTA NAZIONALE

**LE GENERAZIONI DEI 1000 LAVORI SI ORGANIZZANO**

**venerdì 5 luglio**  
Ore 21:30 I.D.P. SKA ENSEMBLE in concerto  
Ore 22:30 TORETTA STILE dj-set

**sabato 6 luglio**  
Ore 21:30 SPECIAL GAZEBO: DIEGO BIANCHI in arte ZORO  
Ore 22:30 DIMARTINO in concerto

**Domenica 7 Luglio**  
Ore 21:00 Lavoro, diritti, mobilità sociale per le nuove generazioni  
**SUSANNA CAMUSSO**  
**NICOLA ZINGARETTI**  
**ALESSANDRO ROSINA**  
**MAURIZIO FRANZINI**

roma  
villa gordiani  
5, 6, 7 e 8 luglio 2013  
ingresso libero

labmillelavori.it GIOVANI **NON+** DISPOSTI A TUTTO. CGIL

**T**re giorni di festa, dal 5 al 7 luglio, e una grande assemblea finale l'8. È il Lab, l'evento-Laboratorio dei giovani della Cgil: quattro giorni, a Roma, in cui le generazioni dei mille lavori si organizzano, con *workshop*, dibattiti, approfondimenti e stand informativi sulla precarietà, la contrattazione, il sindacato, l'*organising*, i diritti, la cittadinanza e il welfare. Ma anche concerti, spettacoli e dj set. Lab parla dei mille lavori possibili, è il laboratorio di tutti, di chi lavora nelle grandi e di chi nelle piccole aziende, chi è precario e chi no, dei professionisti e dei lavoratori autonomi, falsi o veri che siano, di chi non ha un lavoro e di chi lo ha appena perso, di chi lo sta cercando e di chi ha provato a inventarselo. Ormai la precarietà è una condizione che non riguarda più soltanto i giovani. La precarietà sconfinata i contratti di lavoro e invade le biografie. La precarietà è frammentazione, solitudine, distanza. Lab è il luogo in cui le generazioni del lavoro disperso si riuniscono per non subire i cambiamenti, ma per orientarli e diventarne protagonisti. È un laboratorio per organizzarsi. Con Lab vogliamo lanciare un messaggio preciso: tutte le generazioni si sono organizzate e hanno cambiato le cose. Lo hanno fatto associandosi nel sindacato. E anche oggi il sindacato è il luogo, lo strumento, l'idea, in cui le generazioni dei mille lavori possono passare dalla denuncia dell'esistente all'azione collettiva. Alcune esperienze ci sono. Una nuova generazione di sindacalisti e attivisti della Cgil in questi anni ha elaborato campagne e proposte, costruendo sperimentazioni e mobilitazioni. Un percorso che ha voluto innovare forme e luoghi del sindacato per costruire partecipazione e rafforzare un'azione contrattuale più inclusiva. Solo così i non organizzati potranno organizzarsi; solo così il sindacato potrà organizzare i non organizzati. Essere capace di leggere e rappresentare i lavori "minuscoli", i mille lavori della contemporaneità, è la sfida del sindacato del terzo millennio. Una sfida che abbiamo iniziato a raccogliere.

**Ilaria Lani**

Responsabile politiche giovanili della Cgil